

# Brexit al bivio

---

**FOCUS**

dicembre 2018  
n. 5

*a cura di **Davide Antonio Ambroselli***

---

*Ufficio Affari Giuridici  
Presidenza Gruppo Partito Democratico  
Palazzo Cenci, 3° piano  
Piazza Sant'Eustachio, 00186 Roma*

*Capo Ufficio: Simona Genovese  
Segreteria: 06.6706.5130  
affarigiuridicpd@senato.it*

## SOMMARIO

1. IL PROGETTO DI ACCORDO DI RECESSO BREXIT.....	3
2. LA QUESTIONE IRLANDESE.....	5
3. IL PROTOCOLLO AGGIUNTIVO: LA DICHIARAZIONE POLITICA.....	7
4. I POSSIBILI SCENARI DOPO IL VOTO DI WESTMINSTER.....	8
5. LE TAPPE SALIENTI DEL PERCORSO.....	9

Sono giorni decisivi per **l'uscita del Regno Unito dall'Unione Europea**: il 25 novembre 2018 l'accordo trovato dai negoziatori europei e britannici è stato approvato dal Consiglio Europeo, l'organo che riunisce i capi di stato e di governo dell'UE. Un accordo che il *Financial Times* ha definito "imperfetto ma pragmatico". L'11 dicembre 2018 l'accordo sarà votato dal Parlamento britannico. Se l'esito del voto sarà positivo, entro quattro mesi il Regno Unito uscirà dall'Unione Europea, diversamente si aprirà una fase ricca di incognite. Al momento i numeri a favore dell'accordo non sembrano essere sufficienti. Quello che sappiamo è che, in caso di fallimento, in seguito alla **mozione approvata dal Parlamento britannico il 5 dicembre 2018**, sarà lo stesso Parlamento di Westminster a gestire la delicata fase successiva.



L'ambasciatore britannico Tim Barrow, Capo della Rappresentanza Britannica presso l'Unione Europea, notifica formalmente l'intenzione di uscire dall'UE.

## 1. IL PROGETTO DI ACCORDO DI RECESSO BREXIT

A più di due anni dal referendum del 23 giugno 2016 con cui il 51,8% dei britannici che sono andati a votare hanno scelto di abbandonare la UE, e a oltre un anno e mezzo dall'inizio dei negoziati avviati il 29 marzo 2017, l'Unione europea e il Regno Unito hanno raggiunto l'accordo ufficiale per l'uscita del primo membro dell'UE dalla nascita della Ue dopo quarantacinque dall'adesione alla Comunità Europea, attraverso l'attivazione dell'articolo 50 del Trattato sull'Unione europea.

### **Art. 50 Trattato UE (Clausola di recesso)**

L'articolo 50 del trattato sull'Unione europea prevede un meccanismo di recesso volontario e unilaterale di un paese dall'Unione europea (UE).

Il paese dell'UE che decide di recedere, deve notificare tale intenzione al Consiglio europeo, il quale presenta i suoi orientamenti per la conclusione di un accordo volto a definire le modalità del recesso di tale paese.

Tale accordo è concluso a nome dell'Unione europea (UE) dal Consiglio, che delibera a maggioranza qualificata previa approvazione del Parlamento europeo.

I trattati cessano di essere applicabili al paese interessato a decorrere dalla data di entrata in vigore dell'accordo di recesso o due anni dopo la notifica del recesso. Il Consiglio può decidere di prolungare tale termine.

Qualsiasi Stato uscito dall'Unione può chiedere di aderirvi nuovamente, presentando una nuova procedura di adesione.

Il testo dell'accordo di recesso, elaborato durante gli ultimi 20 mesi di negoziato tra Bruxelles e Londra, è stato ufficialmente presentato il 14 novembre 2018.

L'accordo sui termini del "divorzio" dirime complicate questioni quali: la partecipazione del Regno Unito al budget europeo (*Brexit bill*), il trattamento e protezione dei diritti dei cittadini EU nel Regno Unito (e viceversa) nel periodo post-Brexit, e la gestione del confine tra Repubblica d'Irlanda e Irlanda del Nord. Il testo consolidato spiega, in 585 pagine circa, come il Regno Unito onorerà gli impegni finanziari presi con l'Unione Europea.

Nello specifico, l'accordo di recesso (*withdrawal agreement*) dispone su:

- **Protezione dei diritti dei cittadini** - Entrambe le parti si impegnano a garantire e salvaguardare i diritti dei 3 milioni di cittadini EU residenti nel Regno Unito (**di cui circa 700mila di nazionalità italiana**) e dei circa 1 milione di cittadini britannici attualmente residenti sul territorio dei 27 rimanenti stati membri. Il governo britannico ha più volte ripetuto, per bocca dei propri ministri e del Primo Ministro May che il contributo dei cittadini EU nel paese è innegabile, "hanno reso grande il Regno Unito e contribuito alla crescita del Paese e della comunità". Anche in caso di un mancato accordo sull'uscita, il governo britannico si è pubblicamente impegnato a rispettare l'impegno preso con i cittadini EU che hanno scelto il Regno Unito come meta dei propri studi, affari e vita.

- **Periodo di transizione** durante il quale l'Unione Europea si impegna a trattare il Regno Unito come uno stato membro, fatta eccezione per la partecipazione del paese alle Istituzioni europee (p.e., il Regno Unito non parteciperà alle consultazioni per il rinnovo del Parlamento Europeo nel 2019; il PM britannico non siederà al tavolo dei capi di stato e di governo durante i Summit europei). Il Regno Unito si sposterà pertanto agli antipodi dello spettro del processo decisionale, passando da *rule maker* a *rule taker* per tutta la durata del periodo di transizione. È stato ritenuto necessario e fondamentale avere un periodo di transizione per permettere la corretta e lineare fuoriuscita del Regno Unito dall'UE. Il periodo di transizione permetterà a cittadini, imprese e amministrazione pubblica *in primis*, di adattarsi alla nuova situazione e di mettere in pratica i necessari accorgimenti richiesti dal nuovo *status* del Regno Unito.
- **Accordo finanziario**, il Regno Unito e l'UE onoreranno gli impegni finanziari presi prima dell'attivazione dell'art. 50 del Trattato sull'Unione europea.
- **Opzione *backstop*** per l'effettiva gestione del confine irlandese in caso di ritardi o eventuali problematiche sopraggiunte nel concludere l'accordo di libero scambio. L'accordo di libero scambio sarà discusso e definito durante la seconda fase dei negoziati, ovvero a partire da aprile 2019 in caso di voto favorevole dei parlamenti britannici (voto previsto per l'11 dicembre 2018 a Westminster). L'Unione Europea ha sin dall'inizio messo in chiaro che le future relazioni con il Regno Unito non potranno essere discusse prima dell'effettiva uscita del Regno Unito dall'Unione. Al contempo, l'UE ha incluso la questione del confine nordirlandese come una dei temi da discutere preliminarmente, durante i negoziati per decidere i termini del "divorzio".
- **Protocollo su Gibilterra**, nel quale è specificata l'immutata situazione legale del dominio. Regno Unito e Spagna si impegnano a cooperare in maniera rafforzata affinché nulla cambi in maniera repentina per Gibilterra, evitando che gli effetti di Brexit raggiungano le comunità locali.
- **Area sovrana della base militare di Cipro (SBA)**. In un protocollo apposito si delineeranno le azioni mirate a proteggere gli interessi dei ciprioti che vivono e lavorano all'interno dell'area SBA.
- **Disposizioni generiche** sui termini della separazione a garanzia che il processo di uscita del Regno Unito dall'UE sia ordinato e progressivo, senza bruschi cambiamenti sulla quotidianità dei cittadini e del tessuto produttivo. Ad esempio, gli ordini di merci e commesse di beni inviati prima della fine del periodo transitorio, dovranno essere portati a termine, qualsiasi

sia il risultato delle negoziazioni sulla partnership futura. O ancora, si garantisce la protezione dei diritti di proprietà intellettuale, comprese le indicazioni geografiche di origine protette<sup>1</sup>.

L'accordo Brexit indica il 29 marzo 2019 quale data di uscita del Regno Unito dall'Unione Europea. La firma conclusiva dell'accordo ha seguito un *iter* lungo e complesso con battute d'arresto e ripresa. Nonostante molte questioni fossero state già definite da tempo, come la somma che il Regno Unito dovrà continuare a pagare sulla base degli accordi pregressi con l'UE (44 miliardi di euro) ed i diritti dei cittadini UE, altri nodi hanno richiesto più tempo per trovare un accordo, uno su tutti quello dell'Irlanda.

## 2. LA QUESTIONE IRLANDESE

Quella del confine tra l'Irlanda del Nord e quella del Sud è **stata una delle questioni più complicate che le parti hanno dovuto affrontare**, cercando di contemperare da una parte la volontà dell'Irlanda del Sud di rimanere nell'UE e dall'altra di evitare la creazione di un nuovo confine dopo che con molta fatica negli ultimi 20 anni la tensione in quelle zone era andata scemando. E' difatti intenzione del Governo di Theresa May uscire dall'unione doganale comunitaria evitando di ricreare un "confine" tra l'Irlanda del Nord e la Repubblica d'Irlanda (stato membro della UE), come era stato fino all'Accordo del Venerdì Santo del 1998.

### **Accordo del venerdì santo (*Good Friday /Belfast agreement del 1998*)**

L'accordo del venerdì santo rappresenta uno dei momenti più importanti del lungo e difficoltoso processo di pace in Irlanda del Nord, con cui ci si avvicinò alla fine delle violenze che avevano segnato per 30 anni la storia del paese, i cosiddetti *troubles*, ovvero l'insieme di violenze, attentati e profonde divisioni che dalla fine degli anni Sessanta avevano causato la morte di 3.600 persone – tra cui quasi 2000 civili – in tutta l'Irlanda del Nord. Le due grandi parti del conflitto erano gli unionisti, per la maggioranza protestanti e favorevoli alla permanenza dell'Irlanda del Nord nel Regno Unito, e i repubblicani, cattolici e favorevoli invece all'unificazione di Irlanda e Irlanda del Nord. In Irlanda del Nord la maggioranza della popolazione era unionista e protestante, mentre i repubblicani erano una minoranza. Gli Accordi del Venerdì Santo – che furono confermati con due referendum in Irlanda e Irlanda del Nord pochi mesi dopo e che entrarono in vigore nel dicembre del 1998 – ridisegnarono i rapporti tra Irlanda e Regno Unito, stabilendo il riconoscimento reciproco delle istanze repubblicane e unioniste e definendo i rapporti tra i partiti nord irlandesi. Gli accordi stabilirono che la maggioranza della popolazione nord irlandese desiderava continuare

---

<sup>1</sup> Su questo ultimo punto, è bene ricordare che i prodotti ad origine protetta riconosciuti dallo schema UE, sono già parte e protetti sotto il sistema legale britannico in quanto tradotti in legislazione nazionale come parte dell'*acquis communautaire* del luglio 2018.

ad appartenere al Regno Unito e che la maggioranza dei cittadini irlandesi avevano il desiderio opposto, quello di una repubblica irlandese unita. Il governo dell'Irlanda accettò formalmente per la prima volta che l'Irlanda del Nord appartenesse al Regno Unito e si disse d'accordo a cambiare gli articoli della Costituzione che parlavano di unità dell'Irlanda. Il governo britannico, dall'altra parte, cancellò l'atto del 1920 che aveva creato l'Irlanda del Nord e che conteneva delle pretese di sovranità su tutta l'isola.

È apparso sin da subito chiaro come la questione dell'Irlanda del Nord potesse risultare l'ostacolo ultimo da superare per poter concludere la prima fase dei negoziati. In primo luogo, per i trascorsi storici tra Ulster e Eire.

Regno Unito e UE si sono impegnate a rispettare l'accordo del *Good Friday / Belfast Agreement del 1998*. Un protocollo specifico sull'Irlanda chiarisce i metodi di gestione del confine, senza mettere a rischio la pace e stabilità sull'isola, e con l'obiettivo di non avere effetti sulla normale vita quotidiana delle comunità locali.

Al contempo, l'accordo chiarisce che **nessuna soluzione futura per la gestione del confine debba essere lesiva dell'unità del mercato unico europeo** né dell'unità nazionale del Regno Unito. Pertanto, il futuro accordo di libero scambio tra UE e Regno Unito non potrà erigere barriere fisiche tra Irlanda del Nord e resto del Regno Unito, con l'auspicio di dirimere la questione senza dovere reinstaurare controlli e ispezioni al confine.

Nell'accordo di recesso si specifica la possibilità di mantenere lo schema del *Common Travel Area* in vigore sull'isola; nonché di preservare l'operabilità del mercato unico elettrico sull'Isola.

Va chiarito che la clausola di salvaguardia "backstop" è da intendersi come una misura di emergenza in caso di esito negativo dei negoziati sulla partnership futura o di ritardi nella conclusione dei negoziati sulle future relazioni.

#### **Clausola di *backstop***

Rappresenta una assicurazione che permetterà di avere **un confine non rigido tra l'Irlanda del Nord** – che fa parte del Regno Unito – **e la Repubblica dell'Irlanda** una volta formalizzata la separazione del Regno Unito dal resto dell'Unione Europea. In pratica, la situazione rimarrebbe uguale a quella attuale malgrado l'entrata in vigore del nuovo "confine": l'Irlanda del Nord rimarrebbe nel mercato comune europeo e nell'unione doganale senza quindi che vengano ripristinati i controlli alla frontiera con l'Irlanda.

### 3. IL PROTOCOLLO AGGIUNTIVO: LA DICHIARAZIONE POLITICA

L'accordo di recesso conta anche di un protocollo aggiunto, la dichiarazione politica, che va intesa come parte integrante ed integrativa dell'accordo stesso. La dichiarazione politica traccia il perimetro d'azione entro cui delineare la relazione futura tra Regno Unito e UE. La dichiarazione recita *"(la relazione tra UK e UE) sarà radicata nei valori e negli interessi che l'Unione e il Regno Unito condividono [...] L'Unione e il Regno Unito sono determinati a lavorare insieme per salvaguardare l'ordine internazionale fondato sulle regole, lo stato di diritto e la promozione della democrazia, e standard elevati sul commercio libero e equo, i diritti dei lavoratori, la protezione dei consumatori e dell'ambiente, e la cooperazione contro le minacce interne e esterne ai loro valori e interessi."*

La dichiarazione politica fissa i parametri di una *partnership* ambiziosa, ampia, profonda e flessibile sugli scambi commerciali, la cooperazione economica, cooperazione giudiziaria, sulla sicurezza e la difesa, tra le altre. È fissato il parametro della corrispondenza di sforzi e **impegno a mantenere parità di condizioni (*level playing field*)** a tutela della libera concorrenza e per evitare pratiche scorrette in materia di aiuti di stato. Di fatti, il testo specifica che la relazione futura dovrà essere fondata su *"un equilibrio di diritti e obblighi"*.

Secondo quanto previsto dal preambolo, le parti si impegnano ad *"assicurare l'autonomia del processo decisionale dell'Unione, l'integrità del Mercato Unico e dell'Unione Doganale e l'indivisibilità delle quattro libertà [...] la sovranità del Regno Unito e il rispetto del risultato del referendum del 2016 compreso lo sviluppo di una politica commerciale indipendente e la fine della libertà di movimento delle persone"*.

L'Unione Europea e il Regno Unito si impegnano, sempre in base a quanto pattuito nella dichiarazione politica, a concludere un accordo di libero scambio, che contempli una profonda cooperazione normativa e doganale, sorretta da disposizioni che assicurino la parità di condizioni per una concorrenza aperta e equa. La *partnership* economica dovrebbe assicurare che non ci siano tariffe o restrizioni quantitative in tutti i settori.

In altre parole, la dichiarazione mira a stabilire un **territorio doganale unico** che tuttavia necessiterà di una concessione forte da parte del Regno Unito. Ovvero, per garantire la libera circolazione delle merci nella relazione futura con l'Unione Europea, il Regno Unito dovrà considerare l'allineamento alle regole dell'Ue nei settori rilevanti.

In questa direzione va anche la possibilità per il Regno Unito di rimanere membro speciale o aggiunto di alcune agenzie europee, come quella per i medicinali (EMA) o della sicurezza del trasporto aereo civile (EASA).

#### 4. I POSSIBILI SCENARI DOPO IL VOTO DI WESTMINSTER

Sulla base dei principi e delle linee guida negoziali concordate dalle parti a inizio del processo, il testo negoziato dovrà ora passare il vaglio del Parlamento di Westminster e del Parlamento Europeo. Se da un lato, i parlamentari europei non hanno segnalato particolari criticità esprimendo diffuso sostegno all'accordo di recesso, dall'altro il governo di Theresa May e i parlamentari britannici hanno sottolineato numerose problematiche soprattutto relative alla permanenza del Regno Unito nel mercato unico europeo e quindi, nello schema di mobilità.

All'esito del voto dell'11 dicembre 2018 lo scenario futuro si andrà delineando in maniera più chiara. Al momento non sembra essere assicurata nel Parlamento britannico una maggioranza favorevole all'accordo: secondo gli analisti, il primo ministro dovrebbe portare dalla sua parte almeno altri 90 parlamentari per far approvare l'intesa Londra-Bruxelles.

In caso di **voto favorevole** dal parlamento britannico, dando per scontato l'esito positivo della votazione a Strasburgo, il Regno Unito e l'UE procederebbero secondo le tappe pre-identificate del processo negoziale, iniziando dal voto finale del Consiglio Europeo entro il 29 marzo 2019. Il periodo di transizione *soft* dal marzo 2019 al dicembre 2020 sarebbe così assicurato, dando adeguato margine di manovra ad imprese e cittadini.

In caso di **bocciatura** da parte di uno dei parlamenti, britannico e/o europeo, si aprirebbero più scenari non corroborati dalla certezza di un testo consolidato.

In caso di cambio di *premiership*, con le dimissioni dell'attuale Premier May o di nuove elezioni, il successore potrebbe tentare di negoziare un nuovo accordo con l'Unione Europea, nella speranza di ottenerne uno migliore e riuscire a farlo approvare dal Parlamento.

In ogni caso, il ricambio totale della squadra di governo non consentirebbe di rendere chiaro come possa, nell'immediato, porsi rimedio al *vacuum* legale creato dall'uscita senza accordo dall'UE.

Le relazioni tra UE e Regno Unito non sarebbero garantite, non essendoci alcun accordo legale a regolarle. Basti pensare, ad esempio, a questioni fondamentali come il trasporto aereo, la mobilità dei cittadini, controlli fitosanitari sui beni, pagamento di dazi su merci provenienti da paesi terzi, la produzione transfrontaliera delle catene d'approvvigionamento trans-europee, e così via. L'accesso alle acque inglesi rimarrebbe un problema aperto, come il pericolo molto temuto da parte dell'UE che l'UK possa mettere in piedi una serie di misure fiscali fortemente accattivanti per le aziende europee, creando un *dumping* pericoloso<sup>2</sup>.

Parimenti, l'opzione di una riapertura dei negoziati sembra quantomeno inopportuna, soprattutto da parte europea. Si noti che il Regno Unito si è impegnato a garantire, anche unilateralmente, una

---

<sup>2</sup> Attenendosi alla dichiarazione politica, questo sarebbe scongiurato. Anche in materia di aiuti di Stato, Regno Unito e Ue si impegnano a mantenere quello che è definito nella dichiarazione politica "*level playing field*".

sorta di periodo di transizione nell'evento di un'uscita senza accordo. La questione legata ad un secondo referendum resta un'opzione non supportata dal governo poiché creerebbe un pericoloso precedente di revisione di una decisione presa democraticamente dal popolo britannico, nonostante il recente pronunciamento di **Sánchez-Bordona** (Cfr. *infra*), abbia riacceso le speranze dei favorevoli al *remain*.

La decisione della Corte di Giustizia può rappresentare una svolta non di poco conto in vista della votazione dell'11 dicembre 2018, consentendo la possibilità di un **nuovo referendum** in caso di esito negativo del voto parlamentare.

#### **Il parere dell'Avvocato Generale Sánchez-Bordona sull'art. 50 del Trattato**

Nonostante la Premier May abbia escluso esplicitamente il ricorso a un ulteriore referendum sull'uscita del Regno Unito dall'Unione Europea, dicendo più volte che il popolo britannico si è già espresso e che ora spetta ai politici mettere in atto le loro richieste, ha suscitato particolare interesse la **decisione** di Sánchez-Bordona, *Advocate General's Opinion in Case C-621/18 Wightman and Others v Secretary of State for Exiting the European Union*, con la quale si è riconosciuta come **ammissibile la revoca unilaterale della procedura di attivazione dell'articolo 50 del Trattato di Lisbona**, ovvero l'articolo che regola l'uscita di uno stato membro dalla Ue. Nel testo dell'articolo non è difatti specificato se, per lo Stato che lo invoca, sia possibile bloccare la procedura in corso d'opera. Per questa ragione, a dicembre 2017, un gruppo di sei parlamentari scozzesi aveva intravisto in questo 'vuoto legislativo' un'ultima chance di impedire il divorzio tra Londra e la Ue. Così, dopo una serie di pronunciamenti contrari, a settembre la Corte suprema scozzese ha deciso di sottoporre il caso alla Corte Europea. In un documento ufficiale, Sanchez sostiene che il Regno Unito possa revocare la propria uscita dall'UE, a patto che ciò avvenga entro il 29 marzo 2019 -data prevista dall'accordo Brexit per l'uscita della Gran Bretagna- per mezzo di una notifica ufficiale al Consiglio europeo e in conformità con le regole costituzionali britanniche. Il parere dell'Avvocato Generale **non è vincolante**, e la sentenza definitiva della Corte di giustizia è prevista per le prossime settimane; tuttavia i 27 giudici europei molto raramente si discostano dai pareri dei propri esperti. Secondo uno studio, infatti, nel 67% dei casi la Corte europea si uniforma ai giudizi espressi dagli 11 avvocati generali, ovvero i consulenti.

## **5. LE TAPPE SALIENTI DEL PERCORSO BREXIT**

**23 giugno 2016** - i cittadini del Regno Unito votano a favore dell'uscita dall'UE con il 51,89%, contro il 48,11% che ha votato per rimanere nell'UE.

**2 ottobre 2016** - al congresso di Birmingham la Prima Ministra Theresa May dichiara che il Regno Unito avrebbe avviato formalmente il processo di negoziazione di cui all'articolo 50 del Trattato UE.

**15 dicembre 2016** - In occasione di una riunione informale di dicembre 2016, i 27 leader e i presidenti del Consiglio europeo e della Commissione rilasciano una dichiarazione in cui indicano di essere pronti ad avviare i negoziati con il Regno Unito non appena quest'ultimo avrà presentato la

notifica a norma dell'articolo 50. Concordano inoltre la seguente procedura per i seguenti negoziati sulla Brexit:

1. Il Regno Unito invoca l'articolo 50 notificando al Consiglio europeo la propria intenzione di uscire dall'UE.
2. I 27 leader dell'UE adottano "orientamenti", compresi principi e posizioni generali, per i negoziati. Essi aggiorneranno tali orientamenti nel corso dei negoziati, se necessario.
3. Previa raccomandazione della Commissione, il Consiglio "Affari generali" autorizza l'apertura dei negoziati.
4. Il Consiglio adotta direttive di negoziato sulla sostanza e sulle modalità istituzionali particolareggiate che possono essere modificate e integrate in tutto l'arco dei negoziati.
5. Il Consiglio nomina negoziatore dell'Unione la Commissione che negozierà a nome dei 27. La Commissione nomina Michel Barnier capo negoziatore. Riferirà ai leader e al Consiglio per tutta la durata dei negoziati e informerà anche il Parlamento europeo "periodicamente e con precisione".
6. Il Consiglio e i suoi organi preparatori garantiranno che i negoziati siano condotti conformemente agli orientamenti forniti dall'UE a 27 e forniranno una guida alla Commissione.

**8 febbraio - 16 marzo 2017** - La *European Union Bill* riceve la prima approvazione alla Camera dei comuni, il seguente 7 marzo l'approvazione alla Camera dei Lord ed infine il 13 marzo nuovamente l'approvazione definitiva alla Camera dei comuni. Il 16 marzo 2017 *l'European Union Bill* entra in vigore.

**29 marzo 2017** - l'ambasciatore britannico Tim Barrow, Capo della Rappresentanza Britannica presso l'Unione Europea notifica formalmente, ai sensi dell'articolo 50 del Trattato, l'intenzione di uscire dall'UE.

**29 aprile 2017** - I leader dell'UE a 27 si riuniscono in occasione del primo vertice dopo l'attivazione ufficiale dell'articolo 50 da parte del Regno Unito. Adottano all'unanimità gli orientamenti per i futuri negoziati sulla Brexit. Gli orientamenti definiscono il quadro per i negoziati e stabiliscono i principi e le posizioni generali dell'UE.

**19 giugno 2017** - Michel Barnier, capo negoziatore dell'UE, e David Davis, ministro per l'uscita dall'Unione europea, avviano il primo ciclo di negoziati sulla Brexit. L'incontro, della durata di un solo giorno, ha luogo a Bruxelles. Oltre alla struttura dei negoziati e alle questioni imminenti, l'avvio dei negoziati si incentra sui seguenti temi:

- questioni inerenti ai diritti dei cittadini
- liquidazione finanziaria
- confine dell'Irlanda del Nord
- altri problemi relativi alla separazione

**20 luglio 2017** - Michel Barnier, capo negoziatore dell'UE, e David Davis, Ministro per l'uscita dall'Unione europea, concludono il secondo ciclo di negoziati sulla Brexit. L'obiettivo di questo ciclo di quattro giorni, che si svolge a Bruxelles, è quello di presentare le rispettive posizioni.

**31 agosto 2017** - Nel corso del terzo ciclo proseguono i lavori sulle questioni più importanti per garantire un recesso ordinato del Regno Unito:

- riguardo ai diritti dei cittadini, i negoziatori dell'UE e del Regno Unito continuano a esaminare e confrontare le rispettive posizioni. Si esaminano in particolare questioni non ancora affrontate nelle fasi precedenti, come le qualifiche professionali e i diritti economici. L'esito delle discussioni è riportato in un documento comparativo aggiornato approvato congiuntamente dalle parti durante il ciclo di negoziati
- nota tecnica congiunta sulle posizioni del Regno Unito e dell'UE riguardo ai diritti dei cittadini dopo il terzo ciclo di negoziati (Commissione europea)
- sulla questione della liquidazione finanziaria continuano le discussioni tra le parti avviate nei cicli precedenti, in particolare con il raffronto delle rispettive analisi giuridiche riguardanti gli obblighi del Regno Unito nei confronti dell'UE
- tra gli altri punti discussi, la questione dell'Irlanda e la *Governance* generale dell'accordo di recesso
- i negoziatori esaminano inoltre altri problemi relativi alla separazione (Euratom, merci immesse sul mercato, procedure dell'Unione in corso, cooperazione giudiziaria in materia civile e penale)

**28 febbraio 2018 - Progetto di accordo di recesso.** Esso traduce in termini giuridici la relazione congiunta dei negoziatori dell'Unione europea e del governo del Regno Unito del dicembre 2017 sulla prima fase dei negoziati. Sulla base delle posizioni dell'UE esso propone anche un testo relativo ad altre questioni riguardanti il recesso che sono menzionate nella relazione congiunta ma non sono ancora oggetto di un accordo. Da ultimo integra il testo sul periodo di transizione, basato sulle direttive di negoziato supplementari adottate dal Consiglio (articolo 50) il 29 gennaio 2018.

Consiste di sei parti e di un protocollo sull'Irlanda / Irlanda del Nord. Le parti riguardano i settori seguenti:

- disposizioni introduttive
- diritti dei cittadini
- altre questioni relative alla separazione come le merci immesse sul mercato prima della data di recesso e
- modalità transitorie
- disposizioni finanziarie
- disposizioni istituzionali

**19 novembre 2018** - Il Consiglio, riunito nel formato UE 27, prepara la riunione straordinaria del Consiglio europeo del seguente 25 novembre discutendo quindi del progetto di accordo di recesso Brexit.

**25 novembre 2018** - I leader dell'UE a 27 approvano il progetto di accordo di recesso Brexit e il progetto di dichiarazione politica sulle future relazioni UE-Regno Unito.